

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.19/2014 del 9 dicembre 2014

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

www.kanankil.it / aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

Il ciclo delle elezioni 2014 in Sudamerica si è chiuso con tre vittorie della sinistra, con grande esultanza di molti che confondono il proclamarsi di sinistra e l'essere di sinistra. Confusione più che lecita, essendo sempre più difficile dare contenuto a una politica di sinistra. Certo, anche il sottoscritto ha preferito che in Brasile abbia vinto Roussef e non Neves, che in Bolivia abbia vinto Morales e non Medina, che in Uruguay abbia vinto Tabaré Vazquez e non Lacalle Pou. Dico preferito, non esultato. In tre diversi numeri del mininotiziario lasceremo a altre voci il giudizio sulle politiche di "sinistra" in questi tre paesi. Certo, le scelte potevano cadere su altre voci alternative a queste. Ma questa è la lettura più vicina al nostro giudizio.

Nel caso specifico della Bolivia quanto ci dice Silvia Ravera Cusicanqui può essere corroborato dal parere di un'altra sociologa boliviana, Sarela Paz, pubblicata sul blog www.camminardomando.wordpress.com

*** **

INTERVISTA A SILVIA RIVERA CUSICANQUI, PREMIO NAZIONALE PER LE SCIENZE SOCIALI

"L'INDIANISMO DI QUESTO GOVERNO È CARICATURALE"

PAGINA SIETE, domenica 12 ottobre 2014

La sociologa (peruviana) Silvia Rivera Cusicanqui, recentissimo Premio Nazionale per le Scienze Sociali e Umane, non esita a qualificare come "caricaturale" l'indianismo[1] sostenuto dall'attuale Governo. Storica e teorica dell'indigenismo[2], accusa "un settore dell'ultrasinistra stalinista "del regime di aver beneficiato "del capitale simbolico del mondo indigeno" e di aver capitalizzato "il plusvalore simbolico " della memoria indigena. Autodefinendosi "una ottimista prudente o pessimista allegra" invita la cittadinanza a votare questo 12 di ottobre per "il volto e non per la parola, per la sconfitta e non per la vittoria, per trasformare la sconfitta in un motivo di autocritica, di riflessione e di organizzazione per quello che verrà."

Hai appena ricevuto il Premio Nazionale per le Scienze Sociali e Umane... Un buon momento per fare un bilancio...

Un premio è rendersi conto del passato, di quello che sei stata, di una traiettoria, e serve anche per ricordare gli inizi, nel mio caso la lotta per la democrazia. Io mi sono formata durante la dittatura e ho visto cadere molta gente, miei compagni, molti morti. Io penso che sia un momento per ricordarlo a questa società che vuole scordarsene. La mia traiettoria è legata a un certo impegno politico, un impegno molto umile e dal basso. Non mi interessano per niente le cariche pubbliche, ma mi interessa molto la sorte del paese.

Fai parte di una delle prime leve del Corso di Laurea di Sociologia della UMSA... Come è cambiato il paese da allora?

Dobbiamo fare autocritica e riflettere su come abbiamo contribuito alla caricatura dell'indianismo e

della difesa della Madre Terra che sta facendo questo governo. Vale a dire, abbiamo contribuito al recupero della memoria indigena con un chiarimento sul ruolo politico e di lotta degli indigeni, non solo come prodotto dell'oppressione. Abbiamo cercato, con i miei lavori e quelli del Laboratorio di Storia Orale Andina, di andare alle origini e abbiamo scoperto che c'era un progetto di società, un progetto che era fondato sull'*ayllu*.^[3] Deplorevolmente, ciò è stato capitalizzato da un settore dell'ultrasinistra stalinista che si è messa direttamente a trarre beneficio da quel capitale simbolico del mondo indigeno. Direi addirittura che stanno capitalizzando il plusvalore simbolico di tutto quello che hanno accumulato generazioni di madri, padri, nonne, tessitrici, *yatiris*^[4], che sono stati coloro che hanno mantenuto viva la memoria di quelli che sono i risultati civilizzatori della società andina, cosa che in un qualche modo abbiamo contribuito a mostrare alla società. Non mi pento di averlo fatto, però devo riconoscere che mancammo forse di chiarire l'episteme indigeno come un'alterità sostanziale e non semplicemente come un emblema di colore di pelle e di vestiario. Oggi chiunque è indigeno, indossa un indumento tradizionale qualsiasi e si uniforma. Diciamo che c'è una specie di adeguamento, però la cosa più preoccupante è il controllo militare su tutto questo processo. Abbiamo lottato contro il Patto Militare - Contadino del generale René Barrientos (1964) e ora ci troviamo di fronte a un patto militar-cocalero, militar-indigeno tra virgolette, una delimitazione della leadership, un'espulsione dei leader legittimi e l'imposizione di leadership fasulle. Questo secondo me è molto preoccupante.

Quale è la conseguenza di questo fenomeno che tu descrivi?

Ci sono certi momenti in cui non servono sociologi per analizzare i governi, bensì psicanalisti, perché realmente credo che ci sia un problema di complesso di inferiorità, e questo complesso ha la sua altra faccia che è il delirio di grandezza. Sono le due facce della stessa medaglia e questo complesso è accusato in maggior misura dagli intellettuali meticcici. Álvaro García Linera è, secondo me, l'emblema del complessato di élite che vuole essere simile al grande, vuole assomigliare alla Cina, al Brasile, è la megalomania dei progetti che questo governo sta covando al calore di questa cupola di militari ed intellettuali.

Tuttavia, al processo di cambiamento sono stati riconosciuti alcuni risultati, come l'inclusione indigena, per esempio...

Il maggior risultato di Evo Morales è quello di stare lì, con la faccia che ha e il livello educativo che ha, perché la maggioranza della popolazione indigena che aveva il complesso e si vergognava ora dice: io sono gradevole, sono bello, ho forza, possiedo intelligenza. E' evidente che c'è una specie di momento esaltante della crescita ed è stata molto opportuna la redistribuzione delle risorse che chiamano nazionalizzazione, anche se si tratta solamente di un cambiamento nella proporzione del tributo che afferrano gli altri e quello che afferra lo Stato. Tutto questo ha creato condizioni per un momento di auge economica che permette a un po' di persone di liberarsi dalla povertà e di acquisire un certo *empowerment* per il fatto che sta perdendo la vergogna. Tuttavia c'è una specie di internazionalizzazione del colonialismo che porta con sé anche un progetto capitalista con volto indigeno, un progetto che implica lo sfruttamento del prossimo. L'impresario *cocalero*, l'autotrasportatore, il responsabile di una cooperativa, che sono indigeni di faccia, sono entrati nel gioco dell'accumulazione. Presentano elementi redistributivi quasi folcloristici come le feste, i *prestes*^[5], però per quanto riguarda la classe siamo pienamente in un progetto capitalista estrattivista primario esportatore e, per questa ragione, vulnerabile.

Questo tuo atteggiamento di guardare al passato per prevenire il futuro è estraneo alla maggioranza dei gruppi politici...

Io ho un *yatiri* e una *yatiri*. Sono come una sorella, amica e cliente di questi due personaggi, che non si muovono nel mondo della politica. Tra di noi si parliamo del "*qhip nayr uñtasis sarnaqapxañani*", che tradotto significherebbe "che il passato sia futuro, dipende da come camminiamo nel presente". E questo bello aforisma guida molto i miei passi, come anche le mie analisi. Oggi, dalla prospettiva che ci fornisce il tempo trascorso, è necessario cercare di capire che cosa sta succedendo non in termini di perdite e profitti, di benefici immediati o mediati, bensì con una valutazione profonda di quello che è il

contributo indigeno dal punto di vista della costruzione di una socialità cittadina, di un bene comune, dal punto di vista del bene comune cittadino. Dobbiamo chiederci che cosa possiamo imparare da ciò che ci ha tramandato questa sapienza, perché tutto questo si può trasformare in un marchio: "indio marchio registrato" per il mercato o per il potere. A me interessa recuperare la questione epistemologica. Ora desidero che tu mi chieda per chi voterò...

Per chi voterai?

Convoco la cittadinanza a votare per l'espressione del volto e non per la parola, a votare per la sconfitta e non per la vittoria, per trasformare la sconfitta in un motivo di autocritica, di riflessione e di organizzazione per quello che verrà. Sta arrivando l'assalto da parte del Brasile, della Cina, delle società transnazionali, il tutto con faccia o maschera india.

Voterò per Fernando Vargas[6], perché il volto di Evo ormai è stato ritoccato con il *fotoshop*. Da lassù ormai non guarda, non guarda più la sua gente. Avete visto i manifesti elettorali con l'Alvaro[7]? Irriconoscibile, guarda verso un orizzonte invisibile; schiarito, ritoccato con il *fotoshop*, non è più il volto che mi commuove. Per questo voterò per Fernando Vargas. Bisogna votare per il l'espressione del volto, non per la parola, per la sconfitta e non per la vittoria, perché la sconfitta ci insegnerà, ci farà ritrovare la bussola, perché se continuiamo con questa megalomania trionfalistica, il giorno che finirà il gas precipiteremo in basso.

Hai una visione piuttosto pessimista del futuro del paese...

No, il mio è un pessimismo allegro, perché credo che se ti lasci vincere dall'idea che niente è possibile, che non puoi far niente, la cosa più facile è sfociare nel cinismo, alzare le mani e smettere di lottare. Bisogna continuare a lottare contro tutti i pronostici sfavorevoli, perché la lotta infonde energia nei giovani, perché uno non può abbandonare la speranza degli altri, perché quello che uno ha fatto nella vita serve anche alle persone giovani. Se io dicessi che non c'è niente da fare, sarebbe un tradimento.

Ottimismo anarchico...

Dentro di me penso che nulla sia perso. Posseggo l'energia del desiderio. Il mio desiderio mi spinge avanti, la mia intelligenza mi fa dire: fermati, non puoi farcela, tuttavia continuo a cercare di andare avanti, però sempre con lo sguardo rivolto alle persone. La gente comune è il mio referente. Io continuo ad avere come referenti i giovani. Quelle sono le persone che mi spronano e in qualche modo mi motivano a continuare a desiderare che le cose vadano in una direzione organicamente percorribile e fattibile, perché il vivere bene smetta di essere un cliché e si trasformi in un agire quotidiano collettivo. In quel senso non sono pessimista, sono un'ottimista prudente o una pessimista allegra.

"Con 35 anni di docenza, sono stata obbligata ad andare in pensione con un imbroglio"

Silvia Rivera Cuicanqui ha studiato nella "emblematica"[8] Facoltà di Sociologia della Universidad Mayor de San Andrés (UMSA). "Ora è molto decaduta", dice, nel ricordare che ebbe come suoi maestri, come allieva della seconda generazione, René Zavaleta Mercado, Marcelo Quiroga Santa Cruz, Mauricio Lefebvre e Guillermo Lora, " molte persone di ottimo livello e allo stesso tempo molto critiche".

Quando era ancora al primo anno di corso andò a vivere in campagna, in una comunità monolingue di Apolo, dove, dice, di aver imparato più sociologia che nei vari corsi di sociologia rurale. " Ho imparato che cosa è lo sfruttamento coloniale, la sottomissione servile al padrone, che ormai non è padrone, ma è compare, tutta quella sottomissione personale, quel consegnare la propria sovranità come soggetto ad un altro che decida per te".

Con 35 anni di docenza, si è vista costretta ad andare in pensione a causa di un "imbroglio", dopo essersi presentata a un progetto di anno sabbatico per scrivere un libro. "Il bando era pieno di trappole, perché c'era un'infinità di scadenze e luoghi. Arrivai a presentare il progetto due giorni prima della scadenza dei termini, ma non lo inoltrarono, e la persona responsabile, che era la decana,

ottenne il sabbatico", ricorda. "E' terribile riconoscere che non ci sono criteri accademici per valutare le persone. Con una piccola manovra burocratica mi hanno escluso. Tutto il percorso, tutti i premi, tutte le mie pubblicazioni non contarono niente nel momento di tendermi una trappola e di spingermi giù", aggiunge.

Decolonizzazione? "Quando parleremo di cittadini, non di indios"

"La decolonizzazione sarà realtà quando non parleremo di indios, bensì di cittadini" dice Silvia Rivera, una delle più stimate ricercatrici della memoria indigena.

Attivista dei diritti indigeni, sostiene la costruzione di "una società sana, articolata attraverso reti, comunità diverse, piccole microimprese e scenari di vita pubblica". "Credo che si debba costruire cittadinanza dal basso", dice alla colazione di lavoro di Página Siete. "Credo che le comunità vive abbiano tratti di autonomia che è sempre sotto minaccia di cattura. Qualsiasi Governo può essere controllato, però se consegniamo a qualsiasi Governo la decisione e rinunciamo alla nostra sovranità, siamo condannati a che ci succeda qualsiasi cosa". Per questo, dice, pur essendo anarchica, questa domenica andrà a votare. "Sono anarchica, ma non sono imbecille. Mi rendo conto che è necessario proporre qualcosa alla società. Quello che io propongo è che ci mettiamo a pensare che la sconfitta significa qualcosa e che è necessario organizzarsi nella sconfitta per resistere a quello che verrà, e quello che verrà già sappiamo cos'è, perché lo vediamo in tutto il mondo, in modo particolare nei paesi vicini", conclude. (Traduzione di Elisa Frediani)

[1] *Indianismo* - Termine che si utilizza per designare l'ideologia rivendicativa degli indios e la loro lotta contro il colonialismo interno. N.d.t

[2] *Indigenismo* - "E' la politica che realizzano gli stati americani per affrontare e risolvere i problemi che fronteggiano le popolazioni indigene, con lo scopo di integrarle alla nazionalità corrispondente" Alejandro Marroquín in "Balance del indigénismo" México 1972. N.d.t

[3] *Ayllu* - Termine quechua per indicare il gruppo familiare esteso autosufficiente, unità politica e sociale della civiltà incaica. N.d.t.

[4] *Yatiri* - Indovino andino. N.d.t.

[5] *Preste* - Una sorta di gran cerimoniere delle feste religiose popolari che si accolla tutte le spese delle stesse. E' considerata una funzione di grande prestigio. N.d.t

[6] Fernando Vargas Mosua, leader indigeno, candidato alle elezioni presidenziali dal Partito Verde di Bolivia (PVB), dal Consiglio Nazionale di Ayllus e Markas di Qullusuyu (CONAMAQ) e dalla Confederazione dei Popoli Indigeni della Bolivia (CIDOB). N.d.t

[7] Álvaro García Linera, Vicepresidente della Bolivia

[8] La Facoltà di Sociologia dell'UMSA nacque nell'aprile del '70 come frutto delle lotte del movimento universitario di quegli anni. Il suo ruolo propulsivo fu stroncato dal colpo di stato del generale Banzer, il 21 agosto del 1971, data che coincide anche con l'assassinio del sacerdote Mauricio Lefebvre, primo Decano della Facoltà di Sociologia. N.d.t

[9] *Indianismo* - Termine che si utilizza per designare l'ideologia rivendicativa degli indios e la loro lotta contro il colonialismo interno. N.d.t

[10] *Indigenismo* - "E' la politica che realizzano gli stati americani per affrontare e risolvere i problemi che fronteggiano le popolazioni indigene, con lo scopo di integrarle alla nazionalità corrispondente" Alejandro Marroquín in "Balance del indigénismo" México 1972. N.d.t

[11] *Ayllu* - Termine quechua per indicare il gruppo familiare esteso autosufficiente, unità politica e sociale della civiltà incaica. N.d.t.

[12] *Yatiri* - Indovino andino. N.d.t.

[13] *Preste* - Una sorta di gran cerimoniere delle feste religiose popolari che si accolla tutte le spese delle stesse.

E' considerata una funzione di grande prestigio. N.d.t

[14] Fernando Vargas Mosua, leader indigeno, candidato alle elezioni presidenziali dal Partito Verde di Bolivia (PVB), dal Consiglio Nazionale di Ayllus e Markas di Qullosuyu (CONAMAQ) e dalla Confederazione dei Popoli Indigeni della Bolivia (CIDOB). N.d.t

[15] Álvaro García Linera, Vicepresidente della Bolivia

[16] La Facoltà di Sociologia dell'UMSA nacque nell'aprile del '70 come frutto delle lotte del movimento universitario di quegli anni. Il suo ruolo propulsivo fu stroncato dal colpo di stato del generale Banzer, il 21 agosto del 1971, data che coincide anche con l'assassinio del sacerdote Mauricio Lefebvre, primo Decano della Facoltà di Sociologia. N.d.t

SONO USCITI I PRIMI DUE "CARTACEI" CURATI DA CAMMINAR DOMANDANDO

Questi testi sono ordinabili con una mail a aldozanchetta@gmail.com al prezzo cad di 6,5 E, incluse le spese di spedizione. Questi testi, e molti altri, sono scaricabili liberamente sul blog www.camminardomandando.wordpress.com